

INTERVISTA AL POLITOLOGO ORSINA

# «Con Parisi centrodestra congelato» Italicum, la Consulta inguaia Renzi

Anna Maria Greco

■ Tutto dipende dal referendum, anche per il centrodestra. Il politologo Giovanni Orsina analizza il futuro della coalizione: «L'effetto Parisi per ora è un congelamento. Cosa diventerà il centrodestra si scoprirà dopo il voto e dopo la riforma dell'Italicum». Che sarà esaminato dalla Consulta dopo il referendum: un boomerang per Renzi.

alle pagine 5 e 9

**l'intervista » Giovanni Orsina**

## «Ecco l'effetto Parisi: fino al referendum centrodestra congelato»

*Il politologo: «Ruolo legato a Italicum e voto  
Se torna il proporzionale divorzio Fi-Lega»*

### L'esperto

**CHE FA MR. CHILI**  
È una novità. Ma  
deve chiarire se  
il suo è un partito  
o un movimento

Anna Maria Greco

Roma «Sul ruolo di Stefano Parisi le carte si scopriranno solo dopo il referendum costituzionale e quando si saprà la sorte dell'Italicum». Per il politologo Giovanni Orsina, docente di Storia contemporanea alla Luiss di Roma, fino ad allora tutti nel centrodestra «stanno disponendo i loro pezzi sulla scacchiera, ma la partita non è ancora cominciata».

**Neppure è sicuro che Parisi sarà uno dei giocatori?**

«Vedo una situazione molto

fluida: Parisi, ma anche Berlusconi e Salvini, si tengono aperte diverse opzioni. Aspettano di conoscere le regole del gioco e questo avverrà solo conoscendo la legge elettorale con cui andremo a votare e le alleanze che saranno o no necessarie. Se vince il No al referendum e si va verso un modello neo-proporzionale, Fi e Lega potrebbero arrivare ad un divorzio, come nel resto d'Europa. In Germania, Francia e Gran Bretagna queste forze sono separate e competitive. Se invece passa il Sì e regge l'Italicum, i partiti del centrodestra saranno costretti ad allearsi e il quadro cambierà».

**A Parisi quale delle due opzioni conviene?**

«Lui ha sempre detto che vuole ricostruire il centrodestra e se ha in testa una grande federazione penso che debba sperare che vinca il Sì. Se invece pensa a un'opzione più tattica, quella di un partito attorno

al 10% ma fondamentale per qualsiasi governo, la vittoria del No porterebbe ad un governo di scopo, con i voti di Pd e Fi, facendo saltare il rapporto con la Lega».

**Ora lui assicura: nessun inciucio con Renzi.**

«Non potrebbe dire altrimenti. A Milano è entrato in forte polemica con il premier, ma questo vale oggi. Dopo il referendum l'intero quadro politico potrebbe cambiare».

**Ma Parisi ha le caratteristiche per far recuperare elettori al centrodestra?**

«È una novità, un chiaro ten-



tativo di riallargare i confini dello schieramento, porta energie nuove. Il parterre di Milano dice che vuol ripartire dalla società civile, riconquistare i ceti tradizionalmente vicini a questo polo. Il gioco è lo stesso di Berlusconi nel '94. Ma deve ancora chiarire se vuol fare un nuovo partito, un movimento che fiancheggia Fi o entrare dentro Fi. Poi, deve dimostrare se funziona con l'elettorato. Per ora, ha puntato ben poco sul carisma "da piazza" e ha insistito molto su serietà e moderazione. Bisognerà vedere se può avere successo il suo modello di leader che non strilla, atipico in un momento in cui appare vincente il capopopolo aggressivo e provocatorio tipo Berlusconi, Renzi, Salvini, Grillo, capace di stare sull'onda comunicativa».

**Gli viene rimproverato di non collocarsi chiaramente nel solco della ventennale esperienza berlusconiana.**

«Evita di attirare troppo l'attenzione sul fatto che Berlusconi la rivoluzione liberale non l'ha mai realizzata. Ormai ha mollato gli ormeggi ma non si scopre troppo e si tiene diversi percorsi aperti, conserva una certa ambiguità sulla sua futu-

ra collocazione».

**Secondo lei il leader azzurro davvero crede in lui?**

«Quello di Berlusconi è un meccanismo che ha usato spesso: vede le condizioni a dir poco non brillanti di Fi e mette in competizione Parisi con il partito e i suoi colonnelli, da Toti a Romani a Brunetta. Dice: "fate-mi vedere che sapete fare!" Toti e Parisi incarnano due progetti diversi di Fi, quello che interloquisce con la Lega e quello che si rilancia indipendentemente. Berlusconi, poi, non ha mai amato i partiti che ha fondato, ha cambiato nome e personaggi. Ora mette un pungolo, costringe tutti a darsi una mossa. Accarezza da mesi l'idea di cambiare tutto, ma sta a vedere: se Parisi si sgonfia punterà su Fi oppure farà il contrario. Ho l'impressione che sarà comunque Berlusconi a decidere».

**Salvini chiude a Parisi e minaccia di correre da solo.**

«Ma ci sono diverse anime anche nella Lega. A Pontida Salvini ha fatto un discorso lepenista, Bossi ha parlato di secessione, Maroni e Zaia restano ben più pragmatico-governativo. Anche nel Carroccio la posizione verso di lui è attendista».